

COME L'ACQUA PER IL CIOCCOLATO

di Alfonso Arau

Messico, 1992

Soggetto e sceneggiatura: Laura Esquivel

Fotografia: Emmanuel Lubetzki, Steve Bernstein

Montaggio: Carlos Bolado

Interpreti: Lumi Cavazos (Tita de la Garza), Marco Leonardi (Pedro Muzquiz), Regina Tornè John (la madre Elena), Mario Ivan Martinez (il dottor Brown), Ada Carrasco (Nacha)

Un bellissimo film questo "Come l'acqua per il cioccolato". Grazie ad una attenta sceneggiatura e ad interpretazioni di rilievo, su tutte quella di Lumi Cavazos, la protagonista, il film risulta essere un brillante esempio di quelle cinematografie minori, in questo caso messicana, troppo spesso dimenticate dal mercato europeo.

Cent'anni di amore in salsa messicana

1895. Una piccola cittadina messicana ai confini con il Texas. Una benestante famiglia latifondista. Una madre austera e non poco tiranna che impone all'ultimogenita di tre sorelle, come da tradizione, il divieto di accasarsi affinché la assista nella sua vecchiaia, fino alla morte. Un giovane e focoso innamorato.

Questi gli ingredienti di questa favola messicana tratta da un romanzo (Dolce come il cioccolato, ed Garzanti) di Laura Esquivel, sceneggiatrice e moglie del regista Alfonso Arau (interprete questo, di film come "Il mucchio selvaggio", "All'inseguimento della pietra verde", "I tre amigos"). In questo film troviamo un po' tutti i capisaldi della narrativa latino-americana: la tradizione orale, la favola, il mito, il realismo magico, l'assurdo che si fa realtà quotidiana e risvolto di normalità. In "Come l'acqua per il cioccolato" c'è la tradizione che si tramanda di padre in figlio; c'è la favola (la madre cattiva assomiglia la strega di Hansel e Gretel); c'è il mito (la nascita di Tita - legata al ricordo della cipolla, delle lacrime, delle acque che scorrono e del sale che riempie la cucina - ricorda la creazione del mondo così come è narrata nei miti degli indiani aztechi); c'è un realismo magico e gonfiato a

dismisura. E c'è pure la metafora: la rivoluzione come attesa liberazione, la coperta di Tita che si allunga a dismisura e simboleggia la speranza e simboleggia la speranza, la continuità, la costanza, la fede che non muore).

Una colossale telenovela?

"Come l'acqua per il cioccolato" può sembrare una telenovela di alta qualità dove l'eros si abbina alla cucina e il cibo diventa il piacere della vita, ma anche il nutrimento dell'anima. Il sesso, un amore profondo e contrastato, il cibo come originale modo di comunicare i propri sentimenti, diventano elementi chiave per narrare un episodio che può apparire scottante, ma che in realtà, grazie alla gioiosa e mai volgare visione della vita, diventa coinvolgente ed emozionante.

Il cibo. Chi poteva immaginare che questo allettante "oggetto del desiderio" potesse diventare crogiolo di sentimenti? A partire dal film danese " Il pranzo di Babette" fino a "Pomodori verdi fritti", piatti diversi acquistano connotazioni inaspettate ma ben precise. Ma se nella prima pellicola la gastronomia assume il significato religioso di una comunione d'amore ammantata del luteranesimo scandinavo, nella seconda la cucina da "saloon" è strumento di memoria e di amicizia. In questo film invece si respira una carnalità tutta latina.

L'abbondanza del kitsch, anche se profusa a piene mani, è sempre compensata dalla notevole ironia che permea tutto il film, dal suo umorismo sottile e raffinato, da uno spirito caustico dove anche la caricatura si ammorbida e l'eccesso si stempera in un'esplosione liberatrice.

E' un film melodrammatico ma non lezioso che commuove senza lacrime (se viene da piangere il regista consiglia un pezzo di cipolla in testa). Una splendida fotografia, con intensi primi piani, un uso perfetto del controluce e una visione spettacolare del territorio messicano, contribuisce a rendere unico questo piccolo capolavoro che riconcilia con l'arte cinematografica.

Per cui niente paura, tutto è possibile, la realtà è piena di "segnali" che rimandano a qualcos'altro, come il cinema, un'altra realtà: esistono miti, fantasie, leggende. Tutti abbiamo dentro una scatola di fiammiferi - si sente nel film - ma ci vuole il detonatore. Se non abbiamo idee, lasciamoci ispirare da un libro di cucina.